

Biamonti e il Ponente ligure: un paesaggio di frontiera

Ivan Bonnin

Introduzione

Il mondo letterario di Francesco Biamonti, la sua personale “terra di mezzo” a metà strada tra realtà e immaginazione¹, è un paesaggio di frontiera. Nella straordinaria luce del trasognato ma vivido Ponente ligure biamontiano riverbera misteriosa l’entità confine². Presi tra l’azzurro cangiante del Mediterraneo e la verticale trascendenza delle Alpi Marittime, tra vertiginosi dirupi e terrazze ulivate, ne possiamo percepire la singolare presenza. Diffusa e viscosa, si appiccica a tutte le cose. Contamina il territorio, lo segna inesorabilmente. Nel presente saggio cercheremo di mostrare come la lirica prosa dello scrittore di San Biagio della Cima sia incentrata sul paesaggio di frontiera della Val Roja e della Val Nervia, dove la Liguria italiana sfuma nella Provenza francese. Forza allora, incamminiamoci “nel paesaggio aspro e scosceso dell’entroterra [...], nell’estremo suo lembo di Ponente, al confine con la Francia”³.

¹ Cfr. M. Quaini, *Nel segno del paesaggio: Biamonti, la Liguria, il Mediterraneo*, in “Resine: Quaderni Liguri di Cultura”, 141-142, Anno XXXV, 3°-4° trimestre 2014, pp. 135-136.

² In questo saggio scegliamo di utilizzare i termini ‘confine’ e ‘frontiera’ come sinonimi. Per una discussione sul possibile diverso significato dei due termini rimandiamo a M. Graziano, *Frontiere*, Bologna, il Mulino, 2017.

³ Queste parole sono di Italo Calvino, tratte dalla quarta di copertina dell’edizione Einaudi de *L’angelo di Avrigue*. Cfr. F. Biamonti, *L’Angelo di Avrigue* (1983), Torino, Einaudi, 1995.

Paesaggio di frontiera

Prima di procedere, una considerazione preliminare, di metodo. In questo lavoro il paesaggio non è da intendersi come il convenzionale sfondo su cui si stagliano le gesta dei protagonisti umani delle vicende narrate. Nella nostra prospettiva il paesaggio è l'espressione estetica di un territorio vivo, cioè la manifestazione sensibile di un'associazione eterogenea di entità biologiche ed inorganiche che disegnano il profilo di una vera e propria società non antropocentrica. Non fondale inerte dunque, ma campo di forze ed energie. Greppi ruderi torrenti, rocce sentieri ceppi, crinali terrazze e persino le stelle sono tutti elementi che, insieme agli uomini, compongono con intraprendenza la trama del tessuto geosociale⁴ del territorio. Talora complici, talvolta nemici degli sconfinamenti clandestini della frontiera, le entità non umane che popolano il Ponente ligure biamontiano possono opporre resistenza, oppure cospirare con gli uomini. Ne *Le parole e la notte*, ad esempio, “i picchi facevano da sentinelle lunari”⁵ a un transito segreto. Vi è tutta un'arcana politica segreta di alleanze ed opposizioni, una diplomazia non verbale oltre l'umano. Gli sventurati trovatisi a tentare la sorte sui lameggiati crinali del confine franco-italiano sanno bene quanto gli elementi del territorio possano rivelarsi decisivi per il buono o il cattivo esito dell'attraversamento.

In *Vento largo*, quando il *passeur* Vari conduce Dragomir e Danila oltrefrontiera, appare evidente come le entità non umane non stanno sullo sfondo della narrazione, ma reclamino un ruolo da protagoniste. Citiamo il passaggio.

La Cimòn Aurive emergeva scogliosa in faccia alla luna. [...]

Camminavano adesso verso il costone che allacciava il crinale d'Aùrno alla Cimòn Aurive⁶. Gli ulivi s'alternavano al bosco; l'aria portava un soffio autunnale, di foglie secche: veniva dalle querce. [...]

Il sentiero andava in cima a terrazze senz'alberi [...]

⁴ Cfr. N. Clark, K. Yusoff, *Geosocial Formations and the Anthropocene*, in “Theory, Culture & Society”, 34 (2-3), 2017, pp. 3-23.

⁵ Cfr. F. Biamonti, *Le parole e la notte* (1998), Torino, Einaudi, 2014, p. 84.

⁶ A nostro avviso questa cima rappresenta l'analogo letterario del Monte Grammondo, vetta delle Marittime che con i suoi 1378 metri domina il crinale di confine.

Entrarono in un uliveto, l'ultimo di pace precaria, già assediato dai rovi. [...]

Passate le pietre di un vallone, solo rocce e stelle; poi, la parete vetrificata incisa dal sentiero.

– Non parlate, – Vari disse col fiato, – la voce da qui non trova ostacoli, se ne va sino al confine. Venite piano piano.

Si vedeva il mare laggiù in fondo, un mare che turbava: un dirupo più lucente degli altri, che saldava i promontori. Poi salirono per un canale di polvere e conchiglie corrose, dove il piede affondava e dal crinale apparve un altro mare, più vasto e che sembrava respirare. [...]

Sostarono in attesa che la luna passasse a rischiarare l'altro versante, col buio forato dalle luci di Castellar e di Sospel. [...]

Li guardò scendere contro il mare, tra la risacca attutita dalle rupi. Tornò indietro col cane che cominciava a riannusare i cespugli.

Ci si vedeva meno che all'andata – la luna rasentava il mare e illuminava solo qualche scheggia di terra alta, da cui scendevano i riverberi⁷.

Ecco come gli elementi del paesaggio sembrano dotati di vita propria, palpitano. Non di rado, forse per farne risaltare in modo più esplicito la vitalità, sono addirittura antropomorfizzati. In Biamonti sentiamo vibrare distintamente “l'intelaiatura stessa del paesaggio, l'intelaiatura morfologica”⁸.

Le entità non umane, al pari degli esseri umani, partecipano alla creazione e allo sviluppo di concatenamenti di senso e d'azione. Potremmo spingerci sino ad affermare che l'ontologia sottesa all'universo narrativo di Biamonti sia “piatta”⁹, non antropocentrica. Del resto, a detta dello stesso autore, “l'uomo è un fenomeno tra i fenomeni, non è più signore assoluto”¹⁰. Lo scrittore aveva dichiarato esplicitamente di sperare che nei suoi romanzi “le cose prendessero rilievo in sé: sì, come fenomeno a sé”¹¹.

⁷ Cfr. F. Biamonti, *Vento largo* (1991), Torino, Einaudi, 1994, pp. 6-9.

⁸ Cfr. F. Biamonti, *Scritti e parlati*, Torino, Einaudi, 2008, p. 105.

⁹ Con la definizione di “ontologia piatta” facciamo riferimento al modello teorico dell'“attore-rete” (*Actor-Network-Theory*) nell'ambito della ricerca sociale, di cui il collasso della divisione moderna natura/cultura e il riconoscimento di entità non umane come attori (o attanti) qualora queste producano effetti su altri attori. Cfr. B. Latour, *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network Theory*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

¹⁰ Cfr. F. Biamonti, *Scritti e parlati*, cit., p. 228.

¹¹ *Ibidem*.